

STRUTTURE SOCIALI E SISTEMI EDUCATIVI: PROBLEMI TEORICI E METODOLOGICI DELLA RICERCA COMPARATA

NOTE IN MARGINE A UN CONVEGNO

Nello scorso mese di settembre si è tenuto a Rabka, nei pressi di Cracovia, un Seminario internazionale di Sociologia dell'educazione, organizzato dall'Istituto di Sociologia dell'educazione dell'Università di Cracovia, con la partecipazione di studiosi di varie nazioni. Il seminario, introdotto da due relazioni generali di Jan Jerschina e di Antony Halsey, si è articolato su una serie di sessioni di mezza giornata dedicate a:

- tipologie di struttura sociale e strutture educative
- strutture sociali e politiche educative
- strutture sociali e contenuti dell'educazione
- le transizioni tra famiglia, scuola e lavoro
- sistemi scolastici e partecipazione culturale
- problemi teoretici e metodologici della ricerca comparata.

A parte l'attualità e l'importanza dei temi trattati, su cui torneremo brevemente, vorrei sottolineare l'interesse legato sia al metodo che alla particolare composizione dei partecipanti.

Dal punto di vista del metodo, la struttura seminariale incentrata su due-tre relazioni introduttive, cui faceva seguito un dibattito coordinato da uno degli ospiti stranieri al quale partecipavano praticamente tutti i presenti, ha comportato la possibilità di sviluppare analiticamente anche in fasi successive le tematiche trattate, che spesso venivano riprese e affrontate da un altro punto di vista in un contesto diverso. Ne è risultato un discorso ricco, con contributi non formali: molti hanno notato come la discussione era spesso più qualificata dei contributi stessi, usati intelligentemente come spunti per un'elaborazione ulteriore. Il professor Wesolowski, che ha partecipato ai lavori per l'intera durata, ad esempio, non ha presentato nessuna relazione, ma è intervenuto con molta puntualità su quasi tutti i temi trattati.

Il secondo elemento di estremo interesse è stata la possibilità per noi di discutere sui sistemi scolastici dei paesi dell'Est europeo, di cui generalmente si sa poco, e a cui raramente viene applicata una tecnica di ricerca *cross-national*. Certamente, dover parlare di «istruzione e stratificazione sociale» o di «partecipazione» in contesti così profondamente differenziati, ha richiesto uno sforzo di comprensione reciproca e di rigore sociologico e metodologico non abituale nei convegni.

Entrando nel dettaglio delle diverse sessioni, ricordiamo innanzitutto il contributo dato da un gruppo di giovani ricercatori, che hanno presentato gli esiti di ricerche sui giovani polacchi, approfondendo aspetti di atteggiamenti, valori e comportamenti confrontabili da molti punti di vista con quelli dei loro coetanei occidentali. Di grande interesse soprattutto lo studio sull'immagine del futuro, personale e della nazione, in cam-

pioni diversificati residenti in campagna o in città. Anche se la strumentazione tecnica e metodologica a disposizione dei colleghi polacchi è meno raffinata di quella in uso ormai nelle nostre università, è tuttavia possibile ricostruire un'immagine di cultura giovanile nella società socialista, che vive anch'essa problemi di identità, di senso del tempo e del lavoro, di sfiducia nella scuola e nelle sue possibilità di preparare ad un lavoro sempre più difficile da trovare.

Anche i primi risultati di una ricerca di Jolanda Kulpinska sulla formazione degli apprendisti e sui loro atteggiamenti nei confronti del lavoro fanno emergere elementi comuni: un ruolo sociale complesso, a metà tra la scuola e il lavoro, una necessità di disporre di percorsi più flessibili, la difficoltà di trovare modelli di formazione professionale adeguati alle esigenze della società post-industriale.

Ancora nel campo della ricerca, il gruppo di lavoro sulla famiglia coordinato da Mariola Bochenska ha presentato interessanti dati sul tentativo di diffondere nella scuola polacca una materia definita «introduzione alla vita familiare»: si è discusso su due temi centrali, la definizione dell'oggetto di studio e la formazione dei docenti.

Sul piano teorico, la relazione introduttiva di Jerschina sul concetto di «decapitalizzazione del capitale educativo», intendendo con questo gioco di parole la tendenza della società a dissipare una parte crescente del capitale educativo di cui dispone, è stata al centro di vivaci discussioni, riprese nei giorni successivi dagli interventi di Janina Markiewicz Lagneau e dall'intera sessione dedicata alle politiche educative in cui Luisa Ribolzi ha presentato una ricerca sulla gestione dei sistemi educativi in sei paesi europei. Anche il contributo di Adamski sull'identità culturale, che riprendeva temi trattati da Laura Bovone nella sua presentazione di una ricerca sulle «vite composite», è stato oggetto di numerosi apporti tratti da esperienze in nazioni diverse.

Ricordiamo infine l'intervento di Antonina Kloskowska, che compare in questo stesso numero di Studi di Sociologia, e i dati di ricerca presentati dal finlandese Hayrinen sull'università, e dall'ungherese Hålasz, sui programmi della scuola dell'obbligo.

Nei programmi dell'Istituto di Sociologia di Cracovia c'è quello di rendere periodico questo tipo di incontri, eventualmente delimitando il campo dopo questa prima vasta panoramica: ce lo auguriamo, poiché le occasioni di incontro fra studiosi di diversi paesi e, in questo caso, con un approccio così diversificato ai problemi del sistema formativo non sono frequenti, e possono certamente arricchire la ricerca comparata nel campo educativo.

LUISA RIBOLZI

*Dipartimento di Sociologia
dell'Università Cattolica di Milano*